



Louise Glück, Nobel inaspettato

Intervista con Massimo Bacigalupo

La poetessa Louise Glück (New York, 1943) ha ricevuto il Nobel per la sua «voce inconfondibile» che «con austera bellezza rende universale l'esistenza individuale». In Italia è stata tradotta da Massimo Bacigalupo, professore emerito di Letteratura americana all'Università di Genova, qui intervistato da Luca Gallesi.

● È stato fra i primi in Italia a occuparsi di Louise Glück traducendo in anni non sospetti due raccolte di sue poesie, *L'iris selvatico* e *Averno*, ora ristampate dal Saggiatore. Perché decise di occuparsi di una poetessa certamente non facile e poco conosciuta? La lettura dell'*Iris selvatico* mi fu suggerita nel 2001 mentre trascorrevi un periodo di lavoro in una residenza per scrittori in Scozia. Il libro mi colpì, piacque anche all'editore Giano di Varese che me ne affidò la traduzione. Avendo lavorato su Emily Dickinson (vedi la mia edizione commentata delle *Poesie* negli Oscar Mondadori), il carattere metafisico, in fondo religioso ancorché laico, di *L'iris selvatico*, mi era congeniale.

● Quanto di autenticamente americano c'è nella produzione della Glück, che, appunto nella raccolta *L'iris selvatico* (1992) riprende in prima persona meditazioni che possono ricordare la Dickinson? La letteratura americana è un colloquio con la natura alla ricerca di segni e simboli, una natura primigenia che uomini moderni come i coloni del Seicento dovettero affrontare, ritrovandosi, loro lettori della Bibbia e magari di Shakespeare, nella situazione dei primi Sapiens. Da questo contrasto paradossale nasce... *Moby-Dick*. Anche le ubriacature caste di Emily Dickinson: «Bevo un liquore mai prima conosciuto». Louise Glück non si stanca mai di

annotare un minimo cambiamento della luce, una eco nella valle, e poi vede i fiori e questi... parlano (in *L'iris selvatico*: «Alla fine del mio soffrire / c'era una porta»). *L'iris* spunta dalla terra scura, si libera: «Dal centro della mia vita venne / una grande fontana...».

● C'è una vena religiosa nella sua produzione letteraria? La famiglia di Louise Glück era di origine ebraica (ungherese). Era abbinata, colta e propulsiva, sicché le ragazze furono incoraggiate a scrivere, dipingere, far musica. Le parabole della Bibbia e i miti greci furono le loro fiabe. Una situazione fortunata e abbastanza eccezionale. Direi che forse solo un americano su diecimila, se va bene, ha registrato la notizia che una connazionale ha avuto il Premio Nobel per la Letteratura... È un paese così vasto, e ognuno vi vive nel suo modo culturale particolare. Ma per tornare alla religiosità, i Padri Pellegrini che giusto 400 anni fa sbarcarono nella Nuova Inghilterra, a poca distanza da quella Cambridge nel Massachusetts, dove Louise Glück oggi vive, erano cristiani riformati (calvinisti), ma si consideravano una nuova Israele e leggevano soprattutto l'Antico Testamento. Ecco che Ebraismo e Cristianesimo possono incontrarsi in una cultura eclettica ed esistenziale come quella di Glück e di altri americani. Per un esempio della nuova metafisica di Glück si legga una

delle tante poesie di *L'iris selvatico* che immaginano le parole sornione che Dio rivolge agli umani.

● In *Averno* (2006) sin dal titolo sono evidenti i richiami alla cultura classica, che ruolo gioca il mito nella sua poesia? I miti sono strumenti, chiavi, per leggere e interpretare l'esperienza personale, universalizzarla. Glück parla di un conflitto o competizione con sua madre, da ciò il suo ricorso a Persefone già nelle prime poesie, e poi in *Averno*. Così, dice, posso prendermela con Demetra piuttosto che con mia madre. Qui conta anche l'esperienza dell'analisi, subita dalla giovane anoressica Louise: si sa che i miti fanno parte dello strumentario analitico. In *Averno* diverse poesie mimano con ironia il dialogo con un analista («dall'accento tedesco»). È anche un gioco, si scopre un certo umorismo, delle freddure. Ma si sbaglierebbe a prendere queste pagine come *tranches de vie*. Sono piuttosto come dei sogni che rielaborano in maniera molto libera esperienze vissute o immaginate. Soprattutto sono parole, frasi, versi, discorso che esce dal silenzio e vi torna. Come la vita.

● In occasione del Nobel, la Glück ha evitato la ribalta, affidando a un testo il discorso di accettazione, ritenendo che «assegnandomi questo premio, l'Accademia svedese abbia scelto di onorare una voce intima e privata, che un discorso pubblico può amplificare, estendere ma mai sostituire». La poesia è l'ultimo baluardo contro un mondo fatto di apparenza? Cer-

tamente la vera poesia non è chiassosa, appariscente e superficiale. Ma un po' di sfacciataggine Louise Glück la possiede senz'altro. Parla senza veli e senza venire incontro al lettore, senza peli sulla lingua. «Sono in un letto. Quest'uomo e io, / siamo sospesi nella strana calma / spesso indotta dal sesso. Quasi sempre indotta dal sesso. / Anelito, cos'è? Desiderio, cos'è?» (*Prisma*, 9, in *Averno*). È lei che dirige il gioco, come faceva la terribile Emily Dickinson. Vuoi capirmi? Datti da fare! È una donna moderna che non ha tempo da perdere. Dice quello che ha da dire. È molto convinta, la sua voce non presenta incertezze o strizzate d'occhio. Leggerla è affar nostro. È anche semplicissima, eppure sfugge a interpretazioni univoche. Una sua forma preferita è la sequenza poetica dove si procede di impressione in impressione, cercando e trovando un senso, una voce, un canto.

● **Che senso può avere leggere poesia?** La poesia è come la pittura, circondata dall'aura del poeta. Pochi si fermerebbero su Louise Glück se non fosse emersa all'attenzione internazionale. Dopo questo, come per un artista, la quotazione sale, entriamo nel museo, ci soffermiamo a osservare, ed ecco, succede l'imprevisto, Louise mi parla, parla per me, la sua poesia mi aiuta. «La poesia aiuta le persone a vivere la loro vita» (come diceva Wallace Stevens).

● **Che ruolo potrebbe avere la scuola, e poi l'Università, per promuovere in Italia la poesia?** C'è già molto, specie in istituzioni eccellenti come Rai Radio3, che alla poesia dà molto spazio. A febbraio del 2020 la trasmissione Radio3 Suite parlò della prima edizione di *Averno* (Dante & Descartes 2019), che invece fu pressoché ignorata (cioè non recensita) dai principali quotidiani italiani. Perché si scopra la poesia deve scattare qualcosa, un amico che ti legge o manda un testo, un insegnante

«Luce calante»

*Eravate come bambini molto piccoli,
sempre in attesa di una storia.
E io l'avevo fatto troppe volte;
ero stanco di raccontare storie.
Così vi ho dato carta e matita.
Vi ho dato penne fatte di giunchi
che io stesso raccolsi, di pomeriggio nei prati folti.
Vi dissi: scrivete la vostra storia.*

*Dopo tutti quegli anni ad ascoltare
pensavo avreste saputo
cosa fosse una storia.*

*Avete solo saputo piangere.
Volevate che tutto vi venisse detto
e nulla di pensato per vostro conto.*

*Allora compresi che non potevate pensare
con vero ardimento o passione;
non avevate ancora avuto le vostre vite,
le vostre tragedie.
Così vi diedi vite, vi diedi tragedie,
perché quanto pare i soli strumenti non bastavano.
Non saprete mai che profondo
piacere mi dia vedervi seduti lì
come esseri indipendenti,
vedervi sognare alla finestra aperta,
tenendo le matite che vi ho dato
finché la mattina estiva si dissolve nella scrittura.
Creare vi ha dato
grandi emozioni, come prevedevo,
come fa in principio.
E ora sono libero di fare quel che mi piace,
di occuparmi di altro, sicuro
che non avete più bisogno di me.*

Louise Glück

*Da L'Iris selvatico, trad. di M. Bacigalupo, **il Saggiatore**,
Milano 2020.*

appassionato. Visto che oggi la gente dice di avere meno tempo, la brevità e concisione del testo poetico dovrebbe assicurarli più attenzione dei romanzi naturalisti che tanti continuano a scrivere, pubblicare e recensire.

● **È annunciata per il 2021 una nuova raccolta, sa già qualcosa?** Si dovrebbe intitolare *Ricette invernali dal collettivo*. Louise sorprende sempre, anche sé stessa.

Parla della vecchiaia, della propria inevitabile uscita di scena, ma sempre così liberamente. Anche le lacune che affliggono con l'avanzare degli anni sono un'esperienza nuova, dice. Non cessare di essere affascinati, di indagare tutto questo nodo vitale, e renderlo come palpabile sulla pagina, è il dono di Louise Glück, che a sua volta propone a noi.

Luca Gallesi

